

La scuola paritaria e il rebus aritmetico

RAGIONI E CONTRATTI

Elio Formosa

Quando si tratta di parlare della scuola paritaria di solito l'approccio che si utilizza, messi da parte i pregiudizi che non mancano, è di natura aritmetica. C'è chi sostiene che le magre risorse statali che giungono alle scuole private, in ragione della funzione pubblica che svolgono, siano, oltre che un illecito costituzionale, anche un illecito e irragionevole prelievo perpetrato a danno della scuola pubblica, intesa come scuola statale. Da qui l'approccio per sottrazione: si toglie al pubblico per dare al privato. Per altri le magre risorse pubbliche, di solito intorno ai 500 milioni di euro per anno scolastico, consentirebbero allo Stato di non spendere oltre 7 miliardi di euro. In altri termini lo Stato pagherebbe 500 milioni quello che costerebbe, se gestito direttamente, più o meno 7 miliardi, importo corrispondente a circa 7.000 euro/anno per allievo moltiplicato per il numero degli iscritti alle scuole paritarie, che ammontano a circa un milione di unità. Il risparmio così ottenuto sarebbe reinvestito nel sistema della scuola statale, aumentando gli importi pro capite. Da qui l'approccio per addizione.

Insomma, viste le posizioni diametralmente opposte ed inconciliabili, rimane pur sempre il dubbio se la scuola paritaria sia per lo Stato una spesa o una risorsa. Tuttavia negli ultimi anni, le posizioni nei confronti del sistema paritario sono in parte mutate, sulla spinta della conoscenza sempre più approfondita dei sistemi di istruzione europei e su studi di settore, che hanno evidenziato la complessità organizzativa, la consistenza, la diffusione e la funzione dell'istruzione paritaria nel nostro Paese. Pur tuttavia sulla scuola paritaria italiana pesano come macigni sia la mancanza di

un sistema unitario e organizzato, sia la presenza dei cosiddetti diplomifici.

Proviamo ad uscire dalla logica aritmetica e dall'analisi comparativa statale e non statale ed entriamo nel mondo della scuola non statale.

Le scuole paritarie, al netto dei nidi, delle ludoteche, dei micro nidi, delle sezioni primavera e delle università, contano oltre 13.650 istituti di ogni ordine e grado con una netta prevalenza delle scuole dell'infanzia. Il numero degli istituti privati rappresenta circa il 24% di tutte le scuole, statali e non statali. Gli studenti che le frequentano sono circa un milione che, tradotti in percentuale, rappresentano poco più dell'11% della popolazione scolastica. I dati più recenti e più certi fanno risalire ad oltre 28.500 le sezioni di scuola dell'infanzia, ad oltre 9.500 le classi della scuola primaria e ad oltre 12.000 le classi della scuola secondaria di primo e di secondo grado.

Il sistema delle scuole paritarie nel suo insieme ha i numeri per contare qualcosa in più, solo se volesse, ovviamente. Tuttavia la lettura dei numeri e delle percentuali non deve confonderci. Il sistema è solido solo in apparenza. L'elevato numero delle scuole rispetto agli studenti iscritti denota sezioni e classi poco frequentate e quindi poco remunerative. La scarsa presenza di allievi iscritti si traduce per il personale in servizio in instabilità occupazionale e reddituale, in altre parole in precarietà. Nell'arco di pochi anni la scuola paritaria ha perso oltre 100.000 iscritti, quasi il 10% dell'affluenza storica.

Un capitolo a parte meritano le già accennate risorse statali, erogate al fine di sostenere la funzione pubblica svolta dalle scuole paritarie nell'ambito del sistema na-

zionale di istruzione. Queste rappresentano poco più dell'1% delle risorse complessive destinate all'istruzione. In valore assoluto lo Stato versa alla scuola paritaria, ad esempio per uno studente che frequenta la secondaria di secondo grado, un importo di poco superiore ai 50 euro per anno scolastico. Alle risorse pubbliche devono aggiungersi quelle poste a carico delle famiglie (le rette mensili) e i contributi provenienti dalle sole regioni e dai comuni che li hanno previsti e disciplinati. Le rette a carico delle famiglie sono una spina nel fianco delle scuole non statali che, per molteplici ragioni, non ultima la crisi economica e la disoccupazione elevata, non possono adeguarle al costo della vita. Per un istituto l'aumento delle rette corrisponde ad una diminuzione degli iscritti e quindi ad una conseguente e significativa riduzione delle entrate.

La debolezza strutturale del sistema paritario nel nostro Paese non è imputabile alle sole scarse e incerte risorse o alla presenza dei cosiddetti diplomifici che condizionano il giudizio e pilotano l'azione politica, ma anche e forse soprattutto a fattori interni. Ad esempio la presenza di una molteplicità di associazioni di rappresentanza, incapaci di orientarsi e convogliare verso un unico contratto collettivo nazionale di lavoro e verso una politica di coesione e di collaborazione, fa sì che quello che chiamiamo "sistema paritario" sia in realtà un insieme di soggetti più o meno organizzati, tra loro in perenne concorrenza sulle regole da applicare o disapplicare, sui costi da affrontare e sulle risorse alle quali accedere. La concorrenza, per alcuni un vero e proprio *dumping*, passa giocoforza dalle associazioni nazionali di rappresentanza ai singoli istituti.

La concorrenza si è spostata anche sulle politiche contrattuali. Dopo anni di latenza i Ccnl sono stati rinnovati, ma non ancora tutti. Le associazioni datoriali, alle quali le organizzazioni sindacali di categoria avevano rivolto l'invito ad aprire un unico tavolo di confronto per il rinnovo del Ccnl di comparto, hanno preferito mantenere l'attuale assetto organizzativo e strutturale. E così il comparto della scuola non statale, paritaria e non paritaria, fa registrare il record negativo di più contratti collet-

tivi nazionali di lavoro rispetto ad ogni altro settore. C'è il Ccnl Agidae, quello Fism e quello Aninsei e, come se non bastasse, ci sono quelli della Filins e della Federterziario. Non è raro che una scuola paritaria applichi un contratto scaduto da decenni. È frequente l'utilizzo del Ccnl delle Cooperative. Questo si traduce per gli istituti scolastici ed educativi in una sorta di autorizzazione a scegliere in base alla convenienza il contratto migliore, quello che ha un costo del lavoro minore, un maggiore aggravio orario e minori diritti. Si passa da



un anno all'altro con estrema disinvoltura, senza coinvolgere le organizzazioni sindacali, dal Ccnl Agidae a quello Aninsei, e da questo a quello Filins o a quello Federterziario e se ancora necessario al Ccnl delle cooperative. In fondo la fedeltà si giura alla propria moglie o al proprio marito, mentre tale obbligo non è richiesto quando si tratta di sposare un Ccnl, in quanto è pur sempre un matrimonio di interesse. Il paradosso di questa sorta di continua trasmigrazione sta nel fatto che a pagare il prezzo più alto sono i lavoratori degli istituti paritari più virtuosi, che rispettano le regole e i Ccnl. Questi non riescono a sostenere la concorrenza di altri istituti che, applicando un Ccnl più "flessibile", possono utilizzare il personale con orari più pesanti e retribuzioni più leggere.

Ogni associazione o federazione è in concreto un sistema paritario indipendente dagli altri, dotato di un insieme di strumenti operativi propri anche se aperti a contributi esterni. È il caso dell'Agidae che, oltre ad avere una struttura nazionale in grado di rispondere su più tematiche alle esigen-

La scuola paritaria e il rebus aritmetico

ze contingenti dei propri iscritti, si è dotata di un efficace Fondo paritetico interprofessionale per la Formazione Continua dei lavoratori (Fonder), di un valido strumento di certificazione della qualità (Agiquality), di un ente di formazione (Agilabor), di un centro servizi (Opera) e presto si doterà di un sistema di Assistenza Sanitaria Integrativa (Asi). È anche il caso dell'Aninsei-Confindustria Federvarie, che ha costituito un ente bilaterale paritetico in grado di svolgere una molteplicità di funzioni a favore delle imprese e dei lavoratori. È il caso della Fism, che ha organizzato di un centro servizi per la gestione delle retribuzioni a livello nazionale, nonché un attivo impianto didattico-pedagogico rivolto all'aggiornamento del personale dei nidi e delle scuole dell'infanzia. Ciò che manca e di cui si sente il bisogno è un'organizzazione che "associa tutte le associazioni", che dia visibilità, voce e autorevolezza alla parte migliore di un sistema paritario unico ed unitario, che sappia estromettere chi non rispetta le regole.

La presenza di un così elevato numero di Associazioni e di contratti collettivi nazionali di lavoro determina trattamenti nor-

mativi ed economici diversi che a parità di funzioni e di inquadramento sono del tutto ingiustificabili. Prendiamo ad esempio la figura dell'educatrice di asilo nido, così come disciplinata dai tre contratti nazionali Agidae, Fism e Aninsei. L'orario di lavoro settimanale varia da un minimo di 35 a un massimo di 37 ore settimanali e le retribuzioni tabellari lorde da un minimo di 1.265 ad un massimo di 1.645 euro. Le differenze non sono di poco conto. Un docente di scuola secondaria, a parità di orario, può percepire una retribuzione tabellare lorda che varia, secondo il Ccnl applicato, da 1.420 euro a 1.725 euro mensili. Anche la presenza nelle sedi nei periodi di sospensione dell'attività didattica varia secondo il contratto nazionale. Le ferie ordinarie ed i permessi compensativi possono variare da un minimo di 30 giorni lavorativi fino ad un massimo di 56 in base alla flessibilità dell'orario di lavoro. Anche l'indennità spettante alle lavoratrici in maternità nel periodo di astensione obbligatoria varia dall'80% al 100% della retribuzione.

Gli scenari futuri non lasciano ben sperare. Le grandi associazioni rappresentative del sistema dell'istruzione pubblica paritaria sono ben lontane dall'elaborare una linea comune in grado di annullare gli attuali divari normativi ed economici. I benefici contrattuali, sedimentati nel tempo, sono letti come vantaggi acquisiti, che oggi danno un risultato, ma che domani rischiano di affossare l'intero sistema.

RETRIBUZIONI CONTRATTI AGIDAE, ANINSEI, FISM

LIVELLO	AGIDAE 01-05-16	ANINSEI 01-09-16	FISM 01-04-16	AGIDAE 01-05-17	ANINSEI 01-09-17	FISM 01-01-17	AGIDAE 01-05-18	ANINSEI 01-09-18	FISM 01-01-18	FISM 01-09-18
I	1.460,55	1.147,79	1.272,82	1.486,84	1.164,43	1.285,90	1.513,13	1.181,07	1.298,98	1.312,06
II	1.500,88	1.175,17	1.322,69	1.527,89	1.192,21	1.336,29	1.554,90	1.209,25	1.349,88	1.363,46
III	1.542,86	1.231,93	1.324,61	1.570,63	1.249,79	1.338,23	1.598,40	1.267,65	1.351,84	1.365,44
IV	1.589,38	1.294,37	1.366,97	1.617,99	1.313,13	1.381,02	1.646,60	1.331,89	1.395,07	1.409,12
V	1.666,80	1.379,64	1.441,43	1.696,80	1.399,64	1.456,25	1.726,80	1.419,64	1.471,06	1.485,86
VI	1.848,95	1.379,64	1.459,55	1.882,23	1.399,64	1.474,55	1.915,51	1.419,64	1.489,55	1.504,55
VII		1.400,76	1.603,55		1.421,07	1.620,03		1.441,37	1.636,51	1.652,99
VIIIA		1.468,31	1.639,83		1.489,59	1.656,69		1.510,88	1.673,54	1.690,38
VIIIB		1.548,35			1.570,79			1.593,24		

AGIDAE: docenti infanzia liv. IV, docenti primaria liv. IV, docenti secondaria liv. V, dirigenza liv. VI

ANINSEI: docenti infanzia liv. IV, docenti primaria liv. V, docenti secondaria liv. VI, dirigenza liv. VIIIA, VIIIB

FISM (siglato il 14.6.2016): docenti infanzia liv. VI, dirigenza liv. VII e VIII